

LA VOCE

Vigevano,
Italia



DELLA GRU

marzo-
aprile
2006

- IL LUOGO DI INCONTRO TRA POPOLI -

«Chi ha le ali, non chiede se può volare»

(E. I. Rerich)

STRINGIAMOCI IN UN CERCHIO FRATERNO!

Incontriamo la signora Iaroslava in uno splendido pomeriggio di sole, preludio all'imminente primavera.

Iaroslava è a Vigevano da alcuni mesi, dopo aver trascorso 6 anni a Napoli: una prassi comune a molti immigrati stabilirsi in quella zona, almeno all'inizio della loro avventura lavorativa italiana. Iaroslava proviene da una città dell'Ucraina occidentale di cui parleremo tra poco, e i suoi due figli come lei hanno dovuto cercare fortuna altrove: uno in Germania, dove studia economia, e l'altro in Polonia, dove sta studiando per conseguire i voti come sacerdote.

Un destino difficile, quello di chi lascia il proprio paese per cercare fortuna altrove. Ma "grazie a Dio c'è l'Italia", come Iaroslava ricorda... e forse ha ragione, gli italiani non si rendono mai abbastanza conto di quanto l'Italia, pur con i tanti difetti, sia un paese meraviglioso. E di quanto l'Italia sappia essere generosa.

La signora Iaroslava proviene da Drogobyc, cittadina posta ad una novantina di chilometri da Leopoli, vicina al confine con la Polonia. Nello scorso autunno vi è tornata brevemente, e tra le tante persone che ha incontrato in quei giorni c'era anche la signora Vera, direttrice di un orfanotrofio.

Il problema dell' "infanzia negata" è molto diffuso nei paesi dell'Est Europa. In particolare in Ucraina, dove la tragedia di Chernobyl (il 26 aprile 2006 ne ricorre il ventennale) continua a mietere morte e sofferenza. Le cifre ufficiose approssimano, per difetto, a 7 milioni le morti causate dal disastro atomico, mentre sono semplicemente incalcolabili gli effetti a lungo termine (malattie, disagi sociali, costi per la collettività).

Se oltre a ciò includiamo gli effetti della caduta del socialismo reale e l'ingresso, per usare un eufemismo, "difficoltoso" in un'economia di libero mercato, possiamo comprendere meglio la situazione in cui versa l'Ucraina.

In questa situazione, è facile comprendere come abbondino gli orfani ed i bambini abbandonati. E come ugualmente abbondino istituti come quello di cui la signora Vera è responsabile: istituti le cui sorti sono nelle mani delle esangui casse statali e che, come è facile immaginare, versano in condizioni critiche.

Iaroslava è stata invitata da Vera a visitare l'orfanotrofio "Aranta" di Drogobyc. Decine di ragazze e ragazzi, divisi in 3 gruppi, trascorrono la loro vita fino al compimento della maggiore età in questa struttura, un vecchio edificio in cui si cerca di limitare i danni dovuti agli insulti del tempo. Recentemente è crollata una parte del soffitto, con relative conseguenze aggravate dalla rigidità dell'inverno ucraino. In molte parti mancano le piastrelle, i danni alle tubature (tipici in un paese dove si raggiungono i 30 gradi sotto lo zero) vengono rabberciati alla meno peggio, e così via.

Ai ragazzi viene impartita un'educazione scolastica di base e, all'approssimarsi dei 18 anni, passano in un altro istituto dove viene insegnato un lavoro. Nella maggior parte dei casi però la "formazione al lavoro" si limita (sia per i ragazzi che per le ragazze) all'attività di muratore o comunque di manovalanza semplice.

Ogni orfano ha una divisa di ordinanza, che fondamentalmente è l'unico vestito di cui dispongono. L'ordine e la pulizia vengono rispettati, in ragione delle possibilità dell'istituto.

Questo è quanto è apparso agli occhi della signora Iaroslava. La signora Vera, in una situazione di questo tipo, può solo cercare di limitare i danni, ma lo sconforto è molto nel vedere una situazione senza vie di uscita.

Iaroslava è da alcuni mesi a Vigevano, e proprio a Vigevano ha trovato persone disposte ad ascoltare questa storia ed accogliere la necessità di aiutare l'orfanotrofio di Drogobyc. L'associazione "Il volo della gru" ha deciso di realizzare una raccolta di fondi finalizzata ad aiutare questa struttura: non pensiamo di risolvere tutti i

problemi, ma forse possiamo davvero fare qualcosa di utile.

Abbiamo anche pensato che purtroppo, in molte occasioni, il lavoro dei benefattori viene vanificato da persone senza scrupoli che si intascano i proventi di raccolte benefiche (molti di voi si ricorderanno quanto successo in Albania con la cosiddetta "Operazione Arcobaleno"). Avendo un contatto diretto con le persone responsabili dell'orfanotrofio di Drogobyc, siamo garantiti sul fatto che i fondi che raccoglieremo andranno a buon fine.

Un'ora è passata in fretta con la signora Iaroslava, ora dobbiamo tornare ai nostri impegni. Usciamo dalla sede dell'associazione, il sole batte sugli alberi spogli di un inverno che sta per finire. Presto su quei rami spunteranno le prime foglie, e poi i primi fiori. Un'altra primavera giungerà a Vigevano, un nuovo sole tornerà a riscaldare i cuori di tante persone di nazionalità diverse ma unite dalla speranza di fare qualcosa di buono per gli altri.

La redazione

L'associazione culturale "IL VOLO DELLA GRU" sta organizzando per **DOMENICA 30 APRILE** un incontro benefico a favore dell'orfanotrofio di Drogobyc. Abbiamo bisogno di tutte le forze a disposizione per raccogliere fondi a favore di questa struttura! Chiunque voglia contribuire al buon esito dell'iniziativa, non esiti a contattarci! **GRAZIE!**

Opere dei nostri lettori

UN MATTINO D'OTTOBRE

*di Tatiana Tishchenko, studentessa di filologia
residente a Ròssosh (Russia)*

La terra si raffreddava.

Si raffreddava veloce, più veloce di una settimana fa; si raffreddava senza poi riuscire a riscaldarsi. E questo non solo era visibile, ma era avvertito anche da quanti ancora non avevano completamente perso voglia di vivere.

Non c'era più cibo...

Tutti gli ortaggi erano stati distrutti dai tedeschi.

La terra, vuota, si raffreddava.

Stamattina Mishka si è svegliato affamato. Come di consueto. Sua sorella Nina, diciotto anni, affannava in anticamera. Preparava un cibo che chiamavano melassa, ma che aveva il gusto come... semplice terra di campo.

Nel cortile penava per la fame anche il vecchio cane Dunaj. Piagnucolava, graffiava i mattoni del cortile.

Mishka, rimanendo sdraiato e socchiudendo gli occhi, si immergeva nei suoi pensieri: che cos'è questa cosa, questa cosa che chiamano "guerra"..?

La guerra, evidentemente, è quando l'anziana vicina di casa, zia Glàsha, corre per la strada, e poi cade in ginocchio per terra e grida disperata per suo figlio che è andato a fare la guerra, e anche per la sua mucca macellata.

Oppure, quando il babbo se ne era andato via e Mitiaj lo zingarello gli diceva che non sarebbe più tornato.

O quando Nina ricevette una lettera con un croce nero e cadde per terra, senza riuscire poi ad alzarsi in piedi per tutta la giornata.

Oppure, quando hai sempre fame ma non c'è niente da mangiare.

Oppure, quando la mamma si lamenta per tre giorni e tre notti, la portano in un ospedale per i soldati ma poi non la ridanno indietro.

Ma dov'era, la guerra? E perché tutti la odiavano così tanto? Tali pensieri si aggiravano nella testa di Mishka, sette anni, quando nella stanza entrò Nina.

La sorella era diversa rispetto alla scorsa estate. Quando morì la madre, Nina cambiò in una notte sola: sembrava più forte, più severa, più adulta.

In che modo avrebbe potuto diventare anch'egli adulto, così, in una sola notte..?

Se potesse accadere, si sarebbe alzato il mattino presto, avrebbe preso il fucile del nonno e in un attimo avrebbe cacciato via tutti i fascisti!

Ma... come può crescere ora se mangia meno di un passerotto? La mamma, prima della guerra, si lamentava sempre del fatto che lui mangiava troppo poco: non crescerai mai – diceva -, così rimarrai della taglia di un passerotto.

"Mamma...", "Papà..."

E' vero che ci sono? E' vero che adesso non ci sono più?..

Sì, sulla Terra loro non ci sono più.

Come se non ci fossero mai stati. Nina all'inizio aveva detto che la mamma era andata al fronte dal babbo, come già aveva fatto il fratello Pàvlik. Ma no, lei è morta, Mishka lo sa con sicurezza. Perché la mamma, se fosse ancora viva, non li avrebbe mai lasciati soli! Ma lei non c'è, e non c'è...

- Alzati, oggi andiamo al campo di Costilènko, - disse Nina, aggiungendo che là, a quanto si dice, dopo la raccolta sono rimaste tante piccole barbabietole e se loro le troveranno e le porteranno a casa, avrebbero poi potuto fare farina a sufficienza per tutto il lungo inverno, non solo per loro due solo ma anche per Dunaj. E durante il gelo avrebbero potuto mangiare calde brioches, proprio come quelle che prima della guerra preparava la mamma!

Grazie a queste parole ed al ricordo della mamma e delle sue buonissime brioches, Mishka rimbalzò in piedi come un autentico soldato. E cominciò persino a fare ginnastica: a salire, accovacciarsi, piegarsi.

Dentro di lui piano piano si accende la luce della speranza. Qualche istante dopo già pensava che sicuramente Nina, grazie a queste calde brioches, non avrebbe più tossito così spaventosamente durante le notte, che non avrebbe più mugugnato Dunaj, e che lui stesso, Mishka il passerotto, sarebbe cresciuto subito, e avrebbe cacciato via tutti i tedeschi e sicuramente avrebbe ritrovato da qualche parte il babbo ed il fratello.

E non ci sarebbe mai più stata nessuna guerra!

...Fuori non c'era nessuno. Il vento forte e freddo alzava le pieghe della gonna di Nina, denudava le sue gambe, diventate subito livide. Dietro a loro camminavo a stento Dunaj, scodinzolando indolente e sbuffando continuamente.

I campi erano vuoti, neri, umidi. In lontananza si scorgeva il bosco bagnato. In un punto a fianco della strada dove camminavano fratello e sorella, videro il teschio bianco e triangolare di una mucca, le corna sporgenti dall'erba sbiadita.

Misha camminava lentamente tenendo per mano la sorella. Il cui polso stamattina era debole, sembrava di qualcun altro,

non di lei.

Un'ora dopo finalmente raggiunsero il campo di Costilenco. Sui solchi lasciati dall'aratura c'erano veramente testoline di barbabietola. A Misha balenò un pensiero: perché non hanno raccolto questa barbabietola gli altri?.. Ma Nina aveva già cominciato a raccogliere le testine in un vecchio sacco che avevano portato con loro.

Misha raccoglieva le barbabietole, morbide e gelate, e continuava a pensare. Pensava a molte cose, ma prima di tutto ad un giorno felice, un giorno in cui lui era già stato proprio in questo campo con suo padre e suo fratello che falciavano l'erba. Ricordava come era stato splendido quel giorno, come radioso e caldo splendeva il Sole, come era azzurro il cielo, come squillante gorgogliava un uccello.

Invece in questo mattino il cielo pendeva su di loro nuvoloso, quasi nero, minacciando in qualsiasi momento di

coprire le due fragili e raffreddate figure con un acquazzone gelido.

Ben presto Misha si stancò di stare accovacciato a cercare barbabietole sotto un mucchio di erbaccia in un solco. Le sue dita intirizzate urtarono contro qualcosa ancora più freddo e duro. Attonito, graffiò questa cosa con le unghie ed all'improvviso sentì un scatto.

Prese il fiato per chiamare Nina ma un'assordante esplosione diffuse nei dintorni il suo ultimo respiro, e le sue parole restarono mai più pronunciate.

Con uno strillo lamentoso il vecchio cane Dunaj a rotta di collo scappò via dal posto fumante dove dal cielo piovevano abbondantemente schizzi di terra alla rinfusa con i resti umani.

La Terra si raffreddava...

Opere dei nostri lettori

IRINA / parte seconda - di *Luca Bregantini*

Firenze

Irina era stata chiamata a Firenze per Giselle... La sua figura esile e delicata sembrava fatta apposta per quello spettacolo... Era quasi un anno che non ci vedevamo più quando squillò il telefono e mi disse: "Sono a Firenze. Domani, se vuoi incontrarmi ci sarò. Dove e quando lo sai già." Non mi permise di dire nulla che riattaccò.

Firenze aveva detto... Firenze... Un giorno mentre l'accompagnavo alla stazione metrò Teatralnaya... Lei mi disse: "Se mi incontrerai in Italia sarà a Firenze... Dietro Palazzo Pitti, al giardino dei Boboli... A mezzogiorno, ricorda, ma dovrai cercarmi e trovarmi tu."

Era mezzogiorno quando la vidi accanto ad una statuina in pietra rappresentante un fauno... ferma. Mi aspettava lungo uno dei tanti vialetti del giardino, con le guance arrossate dal primo sole di primavera, ed il suo sorriso dolce e rosato come una fragola di bosco.

La accompagnai alla casa dove alloggiava a Firenze, in un palazzo del centro. Sul terrazzo c'era un dondolo in mezzo a delle piante di limone. Da quell'isola di profumi immersa tra i tetti si poteva toccare il cielo: blu e stellato. Ma il cielo dentro di me quella sera erano gli occhi di Irina. E la luna la pelle pallida e morbida delle sue mani.

Mentre sopra di noi la luna si nascondeva dietro ad una nuvola scura, le mani bianche di Irina scomparvero tra i miei capelli ed il suo sorriso si eclissò sulle mie labbra.

(continua)

Il mondo dei filosofi e degli scrittori

UN "SOCRATE" UCRAINO

Introduzione e note a cura di Veronica Zhuravel

Nei numeri di novembre 2005 e gennaio-febbraio 2006 "La voce della gru" vi ha presentato una "Breve storia della filosofia polacca" a cura di Emilia Stopyra, studentessa polacca; in questo numero vi proponiamo una breve biografia di Grigòrij Scovorodà, filosofo ucraino, che molti definiscono erroneamente russo, nonostante avesse nazionalità ucraina (nacque nella provincia di Poltava, regione centrale dell'Ucraina, nella famiglia di un sacerdote ortodosso). G. Scovorodà ha studiato e lavorato a Kiev, capitale dell'Ucraina. Ma

dovunque lo troviamo definito "russo", anche nella descrizione dello scrittore italiano Adolfo Asnagli, che ce ne parla come "...uno dei primi filosofi di Russia..." Riprendendo dallo stesso autore:

"Grigorij Scovorodà (1722-1794), uscito dalla scuola teologica di Kiev, ritenuto il Rousseau dell'Ucraina. Costui, oltre che filosofo, fu poeta, dedito alla ricerca continua d'una certezza assoluta, visibile nella vita quotidiana, senza richiudersi nelle aule delle accademie e nemmeno nelle celle dei monasteri, parlando dei quali si lasciò sfuggire la celebre qualifica di "mascherata monacale", (monascesrij mascaràd). A sedici anni, [secondo altre fonti, a 12 anni] era entrato nella famosa Kiev-Mogilianskaja Academia, da cui era ben presto uscito per partecipare con la sua bellezza al coro della corte imperiale di Pietroburgo, ritornandovi dopo due anni, insoddisfatto dell'atmosfera cortigiana.

Fu un errabondo, un irrequieto, un importuno disturbatore della falsa pace delle coscienze, passando l'esistenza ad imitare Socrate nell'osservare e nell'interrogare. Protestatario e anticonformista, fu critico del potere e della autorità, senza

divenire anarchico. Ai contemporanei doveva apparire pieno di contraddizioni e addirittura libero pensatore, pur rimanendo profondamente credente. Dedito alla chiesa, non lo era altrettanto per gli uomini della chiesa.

Devoto alla sua bibbia, aveva del sarcasmo per le elucubrazioni della ragnatela del teologo scolastico [*“Scolnij Bogoslòv” – «Школьный Богослов»*].

Alla conoscenza degli antichi e delle loro lingue (greco, ebraico, latino) aggiungeva una acuta e partecipata osservazione delle situazioni della vita a lui contemporanea, aiutato da un discreto uso delle lingue moderne e in particolare del tedesco.

Colta l'occasione d'entrare al seguito d'un diplomatico russo, poté visitare l'Ungheria, l'Austria, la Polonia, la Germania e l'Italia. Grande camminatore, faceva lunghe soste per ascoltare lezioni nelle università che incontra. Alla fine possedeva una estesa conoscenza della filosofia greca e latina; una lettura attenta dei Padri della chiesa ed una informazione assai buona dei sistemi filosofici europei.

Ritornato dopo tre anni in patria, si sentì in grado di incominciare ad esporre le proprie idee. Ma non cessava di spostarsi, anche per i frequenti scontri con chi l'ospitava: in un seminario, nel monastero della Trinità-San Sergio in Sagòrsk [*la città russa di Sagòrsk dista pochi km da Mosca*], ed infine come precettore nella casa di un ricco proprietario terriero, in Ucraina, dove s'arrestò per quattro anni. componeva frattanto una raccolta di poesie che dovevano formare una specie di giardino dei canti divini, [*“Sad bozhestvennyh pesen” – «Сад Божественных Песен»*] e alcuni dialoghi filosofici.

Sentendo avvicinarsi la morte, durante un ennesimo errare, spirava dopo aver raccolto, ordinato e consegnato in mani sicure i suoi manoscritti.

Scovorodà fu un pensatore che mirò a fondere la conoscenza mistica con quella razionale. Il progresso, cui tenacemente tendeva il suo secolo illuminista, gli appariva esteriore, empirico, superficiale: “Abbiamo misurato il mare, la terra, l'aria e i cieli”, scriveva: “Abbiamo disturbato le viscere della terra alla ricerca dei metalli; scoperto innumerevoli mondi, costruito impensabili macchine; ogni giorno abbiamo sperimentato nuove, mirabolanti invenzioni; e che cosa non possiamo raggiungere? Eppure, ed è qui la nostra disgrazia, ci manca qualcosa di grande”.

G. Scovorodà asserì di aver goduto d'una visione di tipo mistico della quale si librava fuori da questo mondo, in una regione rarefatta in cui si viveva in una gioia composta di libertà, d'amore, di serenità, d'eternità.

Al di là della realtà sensibile, esiste una realtà essenziale che conduce il filosofo a filosofare in Cristo [*“Filosofstvovat' vo Christe” – «Философствовать во Христе»*]. In questo

stato si potevano poi scorgere ovunque presagi e prefigurazioni di ciò che integralmente si realizzerà nella figura storica, e oltre la storia, di Gesù Cristo. Se l'uomo all'inizio della sua esperienza si imbatteva in due tipi di conoscenza, quella superficiale e quella profonda; se poi anche la realtà esterna risultava duplice, una visibile ed un'altra l'invisibile, come poteva presentarsi diverso l'essere umano? Anch'esso doveva presentarsi in duplice copia: quindi due corpi, celeste e terreno; due cuori, cattivo e buono; due uomini alla fine, quello dei singoli individui, ombra e sogno di questo vero, assoluto, e cioè Gesù Cristo.

Si trattava d'un linguaggio eccessivo, esagerato, spiegabile nella situazione di dover narrare un fatto mistico o veramente Scovorodà ammetteva un soli uomo trascendentale, di cui i singoli individui umani erano semplicemente una manifestazione fenomenica?

Il Figlio di Dio si sarebbe dunque incarnato individualmente nel suo proprio essere umano e universalmente ci sarebbe fatto presente in ciascun uomo?..

La sede, il luogo di tutti questi accadimenti misteriosi dovrebbe essere nel cuore, per cui Scovorodà scriveva che ciascuno è quel che è il suo cuore e che tutte le nostre membra stanno essenzialmente nel cuore.

Infine il pensatore asseriva che il cuore poteva crescere e svilupparsi con la bellezza: “Il cuore non ama se non vede la bellezza”. Così l'unificazione si effettuava attraverso e nella bellezza. La morale percorreva il cammino della bellezza e dell'armonia di cui era responsabile solo la coscienza umana e non il mondo: “Non condannate il mondo, questo cadavere è innocente!”.

La bellezza si mostrava in tutto il suo fulgore quando l'uomo riusciva a emergere dalla montagna degli elementi empirici, dai rifiuti del mondo apparente. Il serpente è simbolo del male solo quando striscia per terra. Se si eleva in alto, allora diventa simbolo del bene. Tutto questo lavoro della bellezza si poteva chiamare “via della trasfigurazione [*“Put' preobrazhèniija” – «Путь преображения»*].

Il pensiero di Scovorodà appariva così tumultuosamente pieno di incanti e scombussolante al medesimo tempo.

L'uomo veniva concentrato nel cuore e il suo progresso consisteva nella trasfigurazione interiore.”

Molti altri sono i filosofi slavi successori del pensatore Grigorij Scovorodà, tra cui l'eminente filosofo russo Vladimir Solov'ev, che definì sempre Scovorodà il “Socrate ucraino”; ma di lui parleremo nel prossimo numero.

vita associativa

Il 6 marzo è partito il corso di lingua russa! 16 studenti, sotto la guida attenta della professoressa Lidia Timofievna Kovtyuk, stanno apprendendo le basi di questa lingua affascinante quanto difficile.

Il corso è reso possibile grazie al lavoro che la professoressa presta gratuitamente e grazie agli spazi gentilmente concessi dalla Parrocchia di S.Pietro Martire. A loro, a nome dell'associazione e degli studenti, va il più vivo ringraziamento!

Ripareremo di corsi di lingua nel prossimo numero...



In collaborazione con

**CENTRO SERVIZI
VOLONTARIATO**
della provincia di Pavia

LA VOCE DELLA GRU

**A cura dell'associazione italo-slava di volontariato
IL VOLO DELLA GRU - viale Sforza 5, 27029
Vigevano (PV)**

Telefono: 3284699535; 3403579427.

E-mail: lavocedellagru@libero.it